

>>>> oligarchi

I cavalieri antichi

>>>> Errico Malatesta

Si firma col nome del socialista anarchico che si battè per “mantenere la lotta nei limiti dell’Umanità” un dirigente d’impresa al quale abbiamo chiesto lumi sulla nuova oligarchia che si sta affermando in Italia e che spesso sfugge alle tradizionali classificazioni sociologiche. È un contributo che apparirà in ogni numero della rivista, e che ci aiuterà a capire come si forma la classe dirigente del nostro paese.

Oligarchia, ci insegnavano al liceo, è il governo di pochi, che arrivano a detenere posizioni di potere perché ritenuti i migliori. La definizione presuppone una selezione, di merito o democratica, soggetta al continuo controllo dell’operato, in base alle attese createsi all’atto della designazione. Le oligarchie hanno sempre accompagnato il governo della società, sia in campo politico che nelle varie articolazioni del potere e delle responsabilità connesse all’organizzazione sociale ed economica di uno Stato.

Volendo contestualizzare il tema, può essere utile riflettere sulla struttura delle principali oligarchie nelle due fasi della nostra Repubblica: la prima, che va dal dopoguerra alla cosiddetta “rivoluzione di mani pulite”; la seconda, che si è aperta con quella rivoluzione e che tuttora si esprime, sia pure in un percorso che è stato, ed è, sempre più tortuoso, contraddittorio ed opaco.

La prima Repubblica ha visto affermarsi e svilupparsi varie “oligarchie basiche” che cominceremo a riassumere in questo primo articolo nell’ambito della rubrica. Successivamente faremo uno zoom sulle specifiche neo-oligarchie, cercando, se possibile, di far emergere dei confronti tra le oligarchie abbattute e quelle che le hanno sostituite.

Nella prima Repubblica (o “R1” volendo parafrasare la simbologia delle *releases* informatiche) le principali (o basiche, come anzidetto) oligarchie potrebbero essere state le seguenti, partendo dalle più globali alle specifiche: politica, partitica, sindacale, ecclesiastica, economico/industriale, bancaria, editoriale. Non si ravvisavano altre nuove espressioni di potere oligarchico come quelle che la “R2” (ossia la seconda Repubblica) ha generato (o subìto).



La *Oligarchia Politica* ebbe il suo battesimo, popolare e democratico, nel 1946 con la Costituente, avendo avuto la propria genesi formativa nell'ultima fase del fascismo, nella guerra e nella Resistenza. La politica, quella tipologia politica, si è espressa, via via, per oltre 40 anni, con un governo e con un'opposizione, entrambi chiaramente delineati come perimetro partitico, sia pure con geometrie relativamente variabili (centro-destra, centro-sinistra, monocolori), ma basate su un grande perno, la cattolica DC, e su un'area laica, che da conservatrice divenne progressista.

Questa forma di oligarchia era imperniata – per il governo – su pochi, principali e ricorrenti nomi che si assunsero la responsabilità della ricostruzione, dello sviluppo, dell'emancipazione sociale. I principali furono: De Gasperi, Fanfani, Saragat, Moro, Nenni, La Malfa, Malagodi, Andreotti e Craxi. Questi uomini hanno rappresentato, per 40 anni, i massimi riferimenti governativi del paese, sia pure in una girandola annuale di governi che, vista a distanza di decenni, appariva basata su una stabilità di uomini e di “visione” del progetto di governo, in una traiettoria di evoluzione e di programma.

Quella oligarchia si sottoponeva a periodici esami elettorali, donde i relativi avvicendamenti. Fu un'oligarchia che servì il paese e lo fece evolvere: da paese umiliato e sconfitto dalla guerra ne fece una potenza economica, aiutando la trasformazione di una classe contadina in diffuse categorie di imprenditori capaci e di lavoratori tutelati. Ognuno di loro pagò le proprie ingenuità ed i propri errori, taluni drammaticamente ed impietosamente, tal altri con una dura eclissi politica, altri per senilità (fisica, non mentale).

Anche l'opposizione a ogni governo fu basata – a sinistra – su un grande perno, il Partito Comunista, e a destra sugli eredi del fascismo governativo, consapevoli di dover scontare un lungo periodo catartico. Anche queste opposizioni ebbero i propri oligarchi, più stabili degli altri (i governativi), che basarono la propria azione su una opposizione – per lo più – aprioristica e preconcepita, spesso chiusa al progresso (le autostrade, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, financo la TV a colori) ed al coraggio economico (una per tutte, la revisione della scala mobile).

La *Oligarchia Partitica* fu, di conseguenza, il supporto della *Oligarchia Politica*, sia come governo che come opposizione. I vari partiti, specie quelli realmente ancorati nella società, erano organizzati in una struttura capillare, basata sulle sezioni. Era una maniera per interpretare la società e coinvolgerla. Anche i partiti (quei partiti) erano imperniati su Oligarchie abbastanza stabili, spesso a carattere “correntizio”, il che con-



sentiva di cogliere e/o rappresentare esperienze e problemi di specifiche categorie.

I partiti avevano, infatti, una propria Oligarchia. A livello centrale: segreteria, (talvolta) vice-segretario, responsabili di dipartimento (una sorta di ministri ombra).

Avevano una Direzione (o Comitato Centrale). Al loro interno si discuteva, si dibatteva, di temi e di potere. Il tutto in buona trasparenza. Tutto l'apparato si sottoponeva a periodiche verifiche democratiche, essenzialmente elezioni e congressi.

Nei partiti i massimi esponenti hanno costituito vere e proprie oligarchie perpetratesi nel tempo, ma sempre esposte al giudizio di elettori e di tesserati.

Insomma quelle oligarchie da una parte alimentavano i governi (e le opposizioni), ad ogni livello (centrale e periferico), dall'altra interpretavano la società, rapportandosi con essa. Inoltre formavano una classe dirigente partitica da cui venivano attinti, più per capacità che per cooptazione, i futuri oligarchi.

Nel prossimo numero parleremo delle altre oligarchie della “R1”. L'impostazione e l'analisi, come questo primo articolo, saranno abbastanza scontate, ma il tutto sarà utile a rinfrescare la memoria ed a creare una cornice per trattare, in dettaglio, le attuali oligarchie della “R2”, e confrontarle con quelle della “R1”.